Anno I. - N. 12 — Udine - Sabato 6 giugno 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

L'ULTIMO VOTO

C'è un gran dire sull'ultimo voto della Camera e sulla probabilità delle elezioni generali in autunno.

Il voto che diede tre soli voti di maggioranza al ministero e che con una maggioranza sia pur di tre voti biasimò la disonestà di Francesco Crispi è grave e per l'una e per l'altra delle due parti.

Il Ministero — ed in questo hanno ragione da vendere i crispini — non ne uscì bene. Con tre voti, compresi nella esigua maggioranza molti deputati dichiarati *nemici* delle istituzioni, non si governa. Ma la opposizione uscì peggio.

Quando si tratta di decidere se un ministero governò bene, poco importa che una maggioranza dichiari che governò male; ma quando si tratta di dichiarare se un uomo ed una amministrazione fu onesta, è grave assai, che si trovi nell'assemblea una maggioranza qualsiasi che dichiari la loro disonestà.

In tal caso il voto ha una singolare significazione ed importanza e le dichiarazioni posteriori di voto non si aggiungono in modo formale ma aggravano veramente il peso del pronunciato giudizio.

Il voto ultimo fa l'effetto di due errori spiegabili in una assemblea politica dove la passione addensa da un'ora all'altra tempeste impreviste. Due errori, l'uno del ministero e l'altro dell'opposizione.

L'opposizione tentò un colpo di mano senza pensare che qualunque risollevamento della questione morale era dannosa per lei e da schivarsi con ogni destrezza; il ministero si lasciò cogliere impreparato come le successive dichiarazioni di voto dimostrano. Però il Ministero fu favorito dalla fortuna, poichè senza farlo cadere, l'imprudenza degli avversari gli mise in mano l'argomento che giustifica lo scioglimento della Camera. Infatti avendo la maggioranza, non si rassegnano le dimissioni nè vi è un'indicazione del successore, mentre con una maggioranza sì scarsa non si può governare; quindi la necessità d'appellarsi al paese.

Se le elezioni avvengano o no, noi non pretendiamo saperlo, ma l'ordine logico dei fatti induce a crederlo.

Confessione!

"Non costringeteci a commettere una viltà „.
(Discorso dell'on. Torracca).

In queste poche parole quante significato, quante confessioni! c'è in esse la confessione del passato remoto e del passato prossimo, la confessione della complicità con Crispi e delle transazioni tentate con Rudinì.

Sarebbe una viltà dunque per l'antica maggioranza, rinnegare Crispi e l'opera sua. Infatti dopo essere stati eletti per opera di Crispi, dopo avere incoraggiato le sue follie africane, dopo avere coperte col peso dei voti le sue cattive azioni, dopo *averlo sostenuto sino alla vigilia* di Abba-Carima, non è una viltà l'abbandonarlo caduto?

L'on. Torracca supplicava a non essere costretto a questa viltà. Che vuol dire questa esortazione? Vuol dire: Noi la viltà di abbandonare Crispi la faremo, ma un po' alla volta, ma a scelta nostra, non costringeteci ad una manifesta contraddizione.

Tale è il significato chiarissimo delle parole dell'on. Torracca, che furono giudicate *nobili parole*, mentre non sono che l'espressione di sentimenti assai poco generosi. Senonchè molti deputati della vecchia maggioranza, se non fossero stati in tal modo costretti a non contraddirsi sul loro crispinismo, avrebbero condannato col proprio voto l'opera propria e del vecchio padrone senza ritegni e senza pudore e in paragone loro l'on. Torracca può dirsi che parlò nobilmente.

GIUSEPPE GARIBALDI

In un roseo vespero d'estate, in mezzo al Tirreno, in faccia all'infinito azzurro dei cieli, quattordici anni or sono, tramontava la più nobile ed epica esistenza d'Italia, Giuseppe Garibaldi.

Il suo nome racchiude un'epopea di eroici sacrifizi e di gloriosi martiri.

Modesto come Cincinnato, ebbe d'Annibale le audacie e di Spartaco il valore. La vita di Lui è storia di popoli redenti e affratellati. Da S. Antonio al Salto agli spalti di Roma repubblicana, da Marsala a Napoli, da Aspromonte a Montana e Digione circonfuso di luce celeste, arcangelo di libertà e giustizia, il nome di Lui suonò terribile ai despoti.

Dopo aver infrante catene e rovesciato troni, se ne andò nella sua romita Caprera. E di là, presso a morte, sclamava mestamente: «Ah non è questa l'Italia ch'io avevo sognato!»

Dal dì che il Grande ci lasciava, e fango e putredine crebbero. Ma nel cuore ci avvampa la fiamma de' suoi ideali e col pensiero ci trasportiamo nell'isoletta sacra agli italiani, e sulla tomba, ove fremono amor di patria le ossa di Giuseppe Garibaldi, deponiamo il mesto fiore della memoria e traggiamo gli auspici.

LA LISTA CIVILE

Noi crediamo che in uno Stato a libero reggimento di tutto si possa discutere, di tutto scrivere, ben inteso in forma obbiettiva e serena.

Crediamo ancora che a torto i bigotti della monarchia si lascino prendere da sacro orrore quando sentono parlare o scrivere, non della Corona, ma di un capitolo del bilancio dello stato, che altro non è la questione della lista civile.

Non v'è chi non dica e non sappia che la lista civile d'Italia è una delle maggiori d'Europa — superiore all'Inglese, ed inferiore soltanto alla Germania — sono quindici milioni e rotti, che escono ogni anno dalle tasche dei contribuenti. Su per giù quindici volte il tributo diretto che la proprietà terriera della provincia di Udine paga allo Stato. Ci vuole l'imposta fondiaria diretta di 15 provincie estese come la nostra per far fronte alla spesa della lista civile.

Eppure si è parlato — e si riparlerà forse ancora — di aggravare di un altro decimo il tributo che paga la terra, e non si vuol sentir parlare di ridurre a più modesti e più ragionevoli limiti la lista civile.

In un paese come il nostro in cui tutto è tassato, il commercio languente, l'agricoltura immiserita, le industrie strozzate da un fisco rapace, nessun ministro ha mai pensato di assecondare la generosità del re, il quale, pare, volesse rinunciare ad una parte della lista civile nelle attuali distrette economiche della nazione.

Abbiamo appreso dai giornali che i ministri Rudinì e Caetani di Sermoneta rifiutarono il loro stipendio e perciò ne li lodiamo facendo voti che l'esempio trovi imitatori, ma sovratutto auguriamo che la volontà del capo dello Stato non trovi ostacolo nel potere responsabile quando intende di concorrere a lenire le sofferenze economiche del paese.

Quanto ci costa l'Africa

Dalla relazione dell'on. Grandi sul bilancio della guerra togliamo i seguenti dati che riguardano la spesa incontrata per la nostra occupazione di sabbie africane, dalla presa di possesso di Massaua fino ad oggi.

La spesa totale ammonta a italiane lire 371,264,910.94, e la spesa media annua, nel cui computo non sono compreso le spese straordinarie dell'ultimo periodo, a lire 29,275,000.

Non si sa però se questa somma di circa 400 milioni rappresenti tutta la spesa sopportata dal bilancio della nazione per l'Africa. Così, per esempio, all'anno della spedizione di San Marzano è segnata una spesa di 43 milioni, cifra nella quale non deve essere compreso il consumo dei materiali tolti dai magazzini e poi con fondi ed altri capitali reintegrati.

Inoltre per fare il conto esatto di quanto l'Africa già costa all'Italia, bisognerebbe calcolare ancora tutti gli impegni futuri come pensioni, ecc., e le spese sostenute direttamente dai cittadini.

Senza che, nel senso stesso della Commissione che discusse la relazione Grandi, si soggiungeva che gli ultimi avvenimenti, volere o no, obbligheranno a consolidare le spese d'Africa in una somma maggiore dei 400 milioni sopradetti.

A pensare che con tal somma si poteva per lo meno bonificare l'Agro Romano e fondare sulla più salda base la prosperità economica della nazione di Roma sua capitale, c'è da domandarsi una volta di più se imbecilli, o pazzi, o malvagi siano coloro che vollero sperperare così malamente e crudelmente tanta ricchezza nazionale, e vorrebbero continuare a fare di peggio.

CAVALLOTTI MINISTRO!!

La tattica dei giornali crispini per attaccare l'attuale governo è duplice: far credere che l'on. di Rudinì e i radicali siano tutta una cosa, come tutta una cosa i radicali con gli anarchici; attribuire all'on. di Rudinì la responsabilità di ogni attuale avvenimento che, secondo le immacolate Vestali dell'*onore* stipendiate da Crispi, possa offendere la dignità della nazione.

Tattica bambinesca e che troppo svela il mal sopito rancore per i recenti smacchi, perchè il *meno intelligente* fra gli italiani che leggono giornali e si occupano delle cose d'Italia, possa inghiottire tante panzane e tante corbellerie.

L'*alleanza* dell'on. Di Rudinì coi radicali è quella stessa che può nascere fra due, o più galantuomini che si trovino, per un tratto, a far la stessa strada. La strada può biforcarsi prima, o poi e i due galantuomini possono stringersi la mano e salutarsi per non rivedersi forse mai più. Uno va da una parte, l'altro dall'altra: ma, appunto perchè sono galantuomini, non si dorranno mai di essersi incontrati.

Ma su tale incontro, su tale stretta di mano, quante cose possono dire i maligni e gli interessati a voler la strada tutta per sè, magari per aggredire i viandanti!!

Usciamo di metafora.

L'ultimo *balon d'essai* crispino è questo: di Rudinì vuol dare il portafoglio della Pubblica Istruzione all'on. Cavallotti.

A parte che il *portafoglio* sarebbe in ottime mani, ma siccome entrare a far parte di un gabinetto vuol dire, voglia o non voglia, accettarne l'*indirizzo politico* quando non si abbia la pretesa di cambiarlo, la notizia si presenta da per sè stessa assurda.

Ma intendono forse questi immacolati crispini di fare insulto all'on. Di Rudinì, denunziando ad ogni piè sospinto la sua *simpatia* per Cavallotti e per i radicali?

E la stessa *simpatia* del paese, se così non fosse, i crispini non temerebbero le elezioni generali.

Il processo Baratieri

Sta per riunirsi ad Adi-Caiè il Tribunale militare che giudicherà il generale Baratieri, imputato di aver condotto sconsigliatamente le truppe alla strage di Abba Garima, e di aver abbandonato il campo, quando dopo il disastro, l'opera sua sarebbe stata necessaria per rendere meno gravi le conseguenze.

E così assisteremo anche questa volta ad uno spettacolo che si è ripetuto troppo spesso in Italia: vedremo cioè tratto dinanzi ai giudici, a rispondere delle sventure procurate al paese, non già chi ne fu vero e principale autore, ma un complice secondario, l'esecutore passivo degli ordini altrui.

Il 28 febbraio il generale Baratieri telegrafava al ministero essere impossibile attaccare i nemici: come si può supporre che in un giorno solo, nel 29, le condizioni si sieno tanto straordinariamente mutate da giustificare la decisione improvvisa di tentar la battaglia? Era allora imminente l'apertura della Camera ed il Ministero ha giocato tutto: o una vittoria e saremo i padroni della situazione, o una sconfitta e ci ritireremo.

Se si fosse vinto, Baratieri avrebbe avuto tutta la gloria militare, e Crispi tutta la gloria politica dell'impresa, ma si è perduto; ebbene si proceda contro Baratieri, ma contro Crispi no: egli è intangibile e dobbiamo essergli grati se ha abbandonato il potere.

Noi crediamo che Baratieri venga assolto, *non solo*, ma che già sappia di dover essere assolto; altrimenti potrebbe rinunciare al sacro diritto di difendersi, dimostrando da chi avesse ricevuto gli ordini, denunciando all'Italia i veri colpevoli?

Non può ammettersi che egli sia così scellerato d'aver condotto i suoi soldati alla strage per solo capriccio, o per ambizione, o per timore di essere prevenuto da Baldissera, dopo che aveva tanto temporeggiato di fronte al nemico; è invece evidente che gli è mancata l'energia di resistere alle pressioni del ministero e di mantenersi come doveva arbitro unico ed assoluto della situazione, e merita indulgenza per le sue colpe e rispetto per le sue sventure.

E però troppo doloroso che ad un po-

polo, il quale reclama giustizia di tante vittime sacrificate e di tanti milioni sprecati malgrado la miseria nazionale, altra soddisfazione non si concede che la farsa di un processo militare, in cui un' assoluzione nasconderebbe il patto tra l'imputato che promette silenzio ed i giudici dei giudici che assicurano l'impunità, ed una condanna sarebbe la polvere gettata negli occhi per far credere che si sono puniti i colpevoli.

IL CUORE DELLO CZAR

Tutti hanno letto od hanno udito i particolari della immane catastrofe che ha funestato le solenni e grandiose buffonate della incoronazione di Mosca.

Nel parco di Chodynski si era raccolta una folla enorme a cui dovevano distribuirsi gratuitamente, in apposite baracche, cibi, bevande e piccoli doni: la ressa, l'agglomeramento e sopra tutto il furore degli intervenuti furono tali, che coloro che stavano addietro, temendo che i più vicini alle baracche si godessero tutto ciò che si offriva al popolo cominciarono a spingere, a tumultuare e finalmente a passare senza altro sui corpi caduti dei loro vicini, pur di arrivare al luogo della distribuzione. La scena che ne seguì fu orribile, spaventosa: basti dire che i morti in numero di 3600 e si dice persino di 6000, coprirono coi loro cadaveri quel parco fatale.

Ebbene, una così nuova, così grande sciagura non è bastata ad alterare il programma delle feste, ormai nauseanti, dell'incoronazione: mentre a centinaia i contadini scavano le fosse per le vittime del disastro, mentre segue, sui carri, il trasporto di tanti cadaveri e si ripetono intorno ad essi le scene più dolorose, l'imperiale cosacco, continua la crapula dei banchetti di corte, e per tener sempre vivo l'odio fra le classi dei felici suoi sudditi, distribuisce onorificenze e favori a coloro che devono difenderlo dalle ire dei nichilisti.

Anguriamo che il lugubre evento, che solo renderà famosa la incoronazione dello czar, sia l'auspicio sotto il quale si svolgano per lui le vicende del suo impero.

PEL LAVORO

La legge sugl'infortuni, contiene qualche cosa di buono, che merita di non passare inosservata; instituisce con l'articolo quarto *un Consiglio superiore per la tutela del lavoro, sotto la presidenza del ministro.*

« Il Consiglio si comporrà di due senatori e due deputati eletti dalle rispettive assemblee e di otto membri nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza ». E un emendamento di iniziativa parlamentare ha stabilito che quattro di questi ultimi debbano essere scelti dalle Camere del lavoro.

La legislazione protettrice del lavoro ed i regolamenti che ne dipendono, (così dice in proposito la relazione dell'on. Chimirri) nel suo continuo sviluppo va diventando un meccanismo vasto e complesso da richiedere l'assiduo concorso di uomini di scienza e di esperienza. Di qui l'opportunità d'istituire presso il Ministero di agricoltura, industria o commercio un Consiglio superiore del lavoro ecc.

Ecco dunque un altro indizio della importanza che va assumendo il lavoro nella società moderna, ecco un altro gradino salito da esso in Italia: e ciò dietro il buon esempio dell'Inghilterra, dove pure, durante l'ultimo Ministero Gladstone, è stato creato un dipartimento speciale del lavoro, incaricato di tutti gli affari e gli studi ad esso attinenti e anche della compilazione di una *Gazzetta del lavoro*, la quale serve sempre più, con la pubblicità, a raccogliere e a divulgare ogni notizia interessante. E i risultati sono ottimi.

Così anche in Italia il nuovo Consiglio (se otterrà la cresima senatoria) potrà occuparsi utilmente e seriamente di tutte le questioni che si riferiscono al grande lavoro manuale, compierà indagini e statistiche, preparare i materiali per nuove leggi protettrici incompatibili con la libertà e studiare con conoscenza di causa; potrà compiere una vera funzione conciliatrice tra il capitale e la mano d'opera, esercitare una provvida tutela su quel lavoro, che volere o volare è la gran base della produzione e della ricchezza sociale.

Questo Consiglio del lavoro rappresenta insomma qualche cosa di buono, almeno nella intenzione.

Eppure, contro siffatta idea, non mancarono d'insorgere fino d'allora i soliti don Chisciotti del liberismo dottrinario.

Un Ministero e un Consiglio del lavoro non è, secondo essi, che una vecchia idea dei comizi radicali, destituita di ogni pratica utilità, una concessione alle pretese socialistiche della mano d'opera. Nessun Consiglio o Ministero del lavoro potrà risolvere la questione sociale, la quale, anzi, se potrà mitigarsi alcun poco in dati momenti, non si risolverà però mai, e durerà eterna a travagliare il genere umano, che inseguirà sempre senza raggiungerlo il vano fantasma della felicità.

Le vecchie formule tragiche del pessimismo per un semplice Consiglio del lavoro. Troppo incomodo! D'accordo che un Consiglio del lavoro non potrà risolvere la questione sociale, la quale si risolverà ad ogni modo da sè come potrà; ma qualche poco di bene un istituto speciale destinato a studiare i mali e i rimedi non potrà proprio farlo? D'accordo pure che la questione sociale, nel senso della ricchezza e della felicità per tutti, non potrà risolversi mai; ma è possibile negare la evoluzione della economia e del diritto determinata, dai suoi massimi fattori, la terra, la popolazione, l'istrumento del lavoro, l'idea e la coscienza morale e sociale? Possibile non vedere l'ascensione cui tende fatalmente il lavoro nella economia che si trasforma? Bisogna essere ciechi.

La scienza va ormai indicando con sicurezza codesta evoluzione e codesta ascensione; agli uomini di Stato di buona vista spetta il compito di riconoscerle, di seguirle e di favorirle: a tutti gli uomini d'intelletto sano spetta di comprendere che l'evoluzione contrastata scoppia in rivoluzione.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

8 giugno.

Domenica 31 maggio Sebenico inaugurò il monumento al grande suo figlio Nicolò Tommaseo.

Ma la città sorella dovette certamente rimaner offesa nei propri sentimenti di italianità: poichè dei due municipi della penisola invitati alla cerimonia, Firenze, la città ospitale che accolse ed ebbe il Tommaseo fra i suoi fino alla morte, e Venezia, dove per i suoi sentimenti fu carcerato dall'Austriaco e che — liberato per volontà di popolo insieme a Manin — l'ebbe poscia a capo del Governo provvisorio, di questi due municipi nessuno potè assistere alla solenne cerimonia.

Tutto ciò è doloroso: che se ogni italiano deve sentir affetto per queste nostre terre, in modo speciale dovea dimostrarlo Venezia che volle per secoli che quelle avessero con essa comunità di interessi, di politica e di fortuna e che le ebbe sempre e dovunque fedeli e valorose sostenitrici del glorioso leone.

Così se non si fossero vedute le bandiere abbrunate su le antenne di San Marco e sui palazzi municipali pochi ieri avrebbero rammentato la data funesta della morte di Garibaldi.

Poichè non vi furono altre manifestazioni pubbliche o private che commemorassero come si conveniva l'eroe che spese tutta la vita per la fortuna d'Italia.

***

Il co. Luigi Sugana, il felice oratore e commediografo che ha dato al teatro italiano e veneziano non pochi buoni lavori — fra i quali meritano menzione *Gli ultimi paruconi* e *Fator galantomo* — avea da un mese a questa parte sparsa e fatta spargere la voce che sarebbe andato frate e che avrebbe vestita la tonaca dei Domeniconi.

Figuratevi i commenti della città che tutta ha simpatia per quest' uomo di ingegno pronto e originale. All' incredulità dei primi momenti, per alcuni fatti occorsi, subentrò la convinzione della verità della cosa.

Dovea entrare ieri agli Scalzi per fare un anno di noviziato; gli amici quindi la sera prima gli hanno offerto un pranzo di addio.

Al momento dei brindisi prende ultimo la parola il Sugana e dichiara che si è trattato semplicemente di uno scherzo.

Così egli riesci a corbellare la città tutta che lieta però della canzonatura s' attende altri e brillanti lavori dall' arguto suo ingegno.

Tito Ricci.

LA LETTERA DI LEONE XIII

A MENELIK

Anche per quest'atto, veramente grande ed umanitario del Pontefice, gli arrabbiatissimi crispini cercano di trarre argomenti per screditare l'attuale Gabinetto.

La *sconfitta di Abba Carima*, la vergogna subita per una provocazione ingiustificata e pagata così caramente, tutto il grave pondo di colpe e di responsabilità della cessata amministrazione, passano in seconda linea...

Tutti innocenti i signori ministri di prima! Adesso tutte le fatali conseguenze della sconfitta non sono considerate come conseguenze inevitabili, logiche, necessarie della insipienza e della colpa del Gabinetto Crispi, ma come atti di iniziativa dei successori!

È comodo il sistema, ma non convince nemmeno i gerenti responsabili dei giornali che lo adottano.

Che c' entra Di Rudinì se il Papa scrive una lettera a Menelik *mosso* da sentimento umanitario e patriottico insieme, per riscattare quei prigionieri che Crispi ha lanciati nelle mani del barbaro?

Dato pure che ciò ridondi a vergogna dell' Italia crispina, di chi la colpa?

L'Italia non crispina benedice alla santa iniziativa di Leone XIII senza esaltare ed invocare il suo potere quando ciò faccia comodo per governare, senza disprezzarlo e provocarlo con stupide piazzate quando l'opportunità del momento consigli a diverso trattamento, come Crispi ha sempre fatto.

L'iniziativa del Pontefice può ridonare i figli, i mariti, i fratelli a *migliaia* di famiglie italiane che hanno maledetto il pazzo e triste megalomane che li ha spinti al macello ed alla prigionia, e la grande maggioranza degli italiani applaude, a dispetto dei sagrestani della monarchia e dei farisei del patriottismo, all'atto umanitario che, se coronato di buon successo, renderà immortale il nome di Leone XIII.

CANDIA E CUBA

Queste le due isole generose che sostengono oggi la santa lotta dell'indipendenza contro i loro oppressori, e ad esse si volge pieno di incoraggiamento e di speranza lo sguardo di quei popoli, che hanno sacro il culto per la libertà degli altri, sieno greci, sieno cubani, sieno anche abissini.

Candia, anticamente Creta, è la più importante delle isole soggette a la dominazione turca, che le fu imposta nel 1668; essa appartiene etnologicamente e geograficamente alla Grecia ed i suoi abitanti sono anche oggi greci per più di due terzi; è fertile ricca, pittoresca. Nel 1866 scoppiò nell'isola una generale insurrezione che fu soffocata nel sangue: ora i candiotti, intolleranti del feroce giogo dei turchi, sono di nuovo insorti, ed aspirano a congiungersi alla loro madre patria, la Grecia; l'evento maggiore fu fino ad ora l'assedio di Vamo dove i greci di Candia tennero rinchiusa la guarnigione turca, che fu però liberata dalle truppe regolari del Sultano.

I governi esteri hanno mandato nei porti dell' isola navi da guerra a tutela dei rispettivi loro sudditi, ma nessuno si è intromesso, tanto che la repressione sanguinaria, coi massacri e coi saccheggi è già cominciata e malgrado gli sforzi generosi degli isolani, le cose torneranno peggio di prima.

Cuba è la maggiore isola delle Indie Occidentali; poco dopo la scoperta di Cristoforo Colombo fu occupata dagli spagnuoli che tengono ancora sopra di lei un dominio gretto, reazionario e feroce: i suoi abitanti, una popolazione mista di bianchi di pochi negri e di mulatti, sono insorti contro i dominatori e costituitisi in bande agguerrite ed audaci sostengono con le truppe spagnuole le battaglie della rivoluzione.

Il governo di Madrid seguita ad annunciare le vittorie dei suoi generali sopra i ribelli e a mandare sempre a Cuba nuovi soldati, ma pare che le cose volgano tutt' altro che bene per la Spagna, la quale a quest'ora, secondo le sue spacconate, avrebbe dovuto reprimere dieci volte la rivoluzione. Gl' insorti, animati dalla santità della loro causa, confortati dalla simpatia degli Stati Uniti, e di tutti i popoli civili, hanno in loro potere la maggior parte dell' isola e non temono di attaccare l'esercito spagnuolo fin presso il suo quartiere generale di Avana.

Se l' indipendenza di Candia dai Turchi non sembra vicina, perchè le potenze non vogliono toccare la pericolosa questione di oriente, la liberazione di Cuba dagli spagnuoli è prossima. I generosi abitanti di quella terra feconda combatteranno i loro oppressori fino alla fine, e la Spagna, vinta da essi, dovrà abbandonare l' isola che per quattro secoli ha malmenato e sfruttato: questo è il voto di quanti detestano i conquistatori delle terre altrui, è il voto di tutti gli uomini liberi.

CRONACA CITTADINA

La festa dello Statuto.

Ecco come domani si festeggierà la festa dello Statuto:

Alle ore 5.30 la Banda cittadina percorrerà le principali vie della città.

Ore 8. Distribuzione presso la locale Congregazione di carità delle lire 300 erogate dalla Giunta municipale;

Ore 9. Rivista militare in piazza d'armi;

Ore 11. Estrazione delle Grazie dotali al Municipio;

Ore 17. Spettacolo ginnico al campo dei giuochi;

Ore 20. Concerto della Banda militare in piazza V. E.

Ore 21. Spettacolo al Teatro Minerva, illuminato a giorno.

Cose dell'Ospitale.

Noi non lo spirito di parte, non l'animosità personale, nè l'acre desiderio di scandalo mosse mai ad occuparci della pubblica cosa e delle amministrazioni cittadine, ma il sentimento del dovere, la coscienza del diritto, il desiderio del pubblico bene.

All'Ospitale civile, chi non lo ricorda, le cose volgevano male, e la stampa democratica, in mezzo al timido, pauroso silenzio degli altri giornali, fu la prima, la sola ad occuparsene.

Qual conferma abbiano avuto dalla realtà dei fatti venuti poi alla luce, le sue parole, non c'è chi non ricordi.

Noi plaudimmo poscia l'opera energica, pronta, efficace della nuova amministrazione, la quale, senza vani riguardi, senza pietosi infingimenti, con onesta operosità e con tenace perseveranza, pose fine, e speriamo per sempre, ad abusi gravissimi divenuti, per la indulgente tolleranza della cessata amministrazione, sistema.

Il bene che i nuovi amministratori hanno fatto al maggiore istituto di beneficenza cittadina è grande ed indimenticabile, e noi siamo felici di unire alle benedizioni di tanti miseri, il nostro plauso sincero, e di additarne i nomi alla pubblica riconoscenza.

Ma dicendo tutto il bene che pensiamo della nuova amministrazione e del suo operato, non intendiamo perciò rinunciare al diritto e al dovere che abbiamo di sindacarne gli atti, e, quandochessia, di esprimere francamente, liberamente la nostra opinione.

Due fatti sono testè giunti a nostra conoscenza, due fatti che, a nostro avviso, sono a deplorarci, uno contradditorio, dannosi entrambi, dei quali diremo in forma serena ed obbiettiva.

***

Uno dei provvedimenti più lodevoli della nuova amministrazione fu quello di sostituire il segretario capo, persona che la faceva da padrone nei modi e coi resultati ormai di dominio pubblico, anche per mezzo di recente pubblicazione ufficiale.

Il segretario fu licenziato, egli presentò ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, la Giunta glielo respinse, ricorse allora alla quarta sezione del Consiglio di Stato, dove pende il giudizio, ma egli da tempo non presta più servizio; ciò malgrado continua a percepire il suo stipendio, che mensilmente gli vien fatto pervenire a domicilio.

Ma come? Si sa che i provvedimenti

amministrativi divengono esecutivi appena rivestiti delle formalità di legge, in onta a qualsiasi avverso ricorso. Si sa che il responso della Giunta amministrativa è sentenza d'appello, contro cui è ammesso solo il rimedio straordinario con ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato, il quale non sospende, nè può sospendere, l'esecuzione del provvedimento impugnato. Si sa tuttociò e si continua a corrispondere lo stipendio ad un impiegato regolarmente licenziato e che ha cessato le sue funzioni?

Questo fatto, se vero, e vero lo sappiamo, è deplorevole, perchè menoma la serietà del Consiglio d'amministrazione come corpo collegiale e perchè ridonda a danno del bilancio dell'Istituto.

Francamente crede l'amministrazione di aver agito correttamente, onestamente, nell'interesse della pia opera, prendendo quel provvedimento contro l'impiegato? Allora non continui a retribuire un'opera che egli non presta, nè può prestare, non lo faccia, pel proprio decoro e per l'interesse dell'istituzione che amministra.

Crede invece di aver proceduto leggermente, poco correttamente, senza eccessivo scrupolo col provvedimento stesso? Ed allora abbia il coraggio di riconoscere il proprio torto, dia di frego alle deliberazioni prese, ritiri la pubblicazione cui accennammo e che contiene accuse di eccezionale gravità, richiami in ufficio l'impiegato ingiustamente non confermato, lo riabiliti in faccia alla pubblica opinione, lo riammetta in servizio, lo paghi, ma lo faccia lavorare.

L'Ospedale non può permettersi spese voluttuarie, nè il lusso di pagare impiegati che attendono ai fatti loro.

Uomini della tempra del presidente del pio istituto non sono uomini da mezze misure, e rifuggono da quanto non sia franco, leale, utile nel fine, anche se energico nei mezzi; e noi che ne conosciamo l'indole aperta e gli onesti propositi ci meravigliamo che egli abbia sanzionato una misura che non risolve una questione, non annulla responsabilità, e porta un onere ingiustificato alle finanze dell'Ospitale.

Quest'atto tradisce un difetto organico dell'attuale Consiglio d'amministrazione: la deficienza, in determinati casi, di sicure nozioni amministrative.

***

Ci riserviamo di parlare nel prossimo numero dell'altro atto, cui accennammo nel nostro esordio.

Una bambina caduta dal terzo piano e morta.

Verso le 2 del pomeriggio di ieri la tranquilla viuccia di Portannova era agglomerata di gente. Era accaduto un fatto raccapricciante. Al n. 9 di quella via, in una casa interna abita al terzo piano la famiglia di Adone Fantini, orologiaio avventizio, che ora trovasi in provincia in cerca di lavoro. In casa abitano la moglie e 7 figliuoli in tenera età, fra cui una bambina d'anni 2 circa di nome Lavinia.

Questa trastullavasi con altri due fratellini vicino ad una finestra alta 10 metri dal sottostante cortile, e ad un certo punto la bambina azzardò sporgersi troppo all'infuori e perduto l'equilibrio precipitò sul selciato. La madre per andare a provvedere da mangiare ai suoi figliuoletti erasi assentata da pochi minuti. Alle grida dei bambini accorsero i vicini e raccolsero la bambina, che mandava sangue dalla bocca, in uno stato miserando.

Fu subito portata in casa del dott. Giuseppe Murero abitante in via Gemona n. 12 che riscontrò commozione interna, frattura della gamba sinistra ed altre lesioni e le prestò le prime cure, dopo di che la bambina fu trasportata alla propria abitazione. Intervennero sul luogo agenti di P. S., carabinieri ed il pretore del primo mandamento dott. Partesotti per le pratiche di legge. La bambina trovavasi in uno stato gravissimo e disperavasi salvarla.

La madre, che ritornò di lì a poco, non può certamente essere tenuta responsabile, poichè si era assentata per brevi istanti. Si può immaginare la sua disperazione di trovare al suo ritorno la bambina in quello stato disperato.

Infatti alle 8 di iersera la bambina dovette soccombere.

Teatro Sociale.

Oggi al tocco ebbe luogo l'adunanza dei palchettisti del teatro Sociale, chiamati a decidere sullo spettacolo da darsi nel prossimo agosto.

Venne deciso di aprire il teatro e demandata alla presidenza la facoltà di scegliere quegli spartiti che credesse più opportuni e più interessanti per la migliore riuscita dello spettacolo.

Teatro Minerva.

Abbiamo assistito alle recite che ha dato la brava compagnia comica Sichel-Tovagliari-Masi e se abbiamo riconosciuto la valentia, l'affiatamento, la *verve* degli artisti tutti che la compongono, non possiamo far lodi del repertorio ammanitoci.

Sono produzioni a base di assurdi, di ridicolaggini, di inverosimiglianze: tuttavia ammettiamo che provocano ilarità vivissima e continua; fanno ridere, e siccome si dice che il riso fa buon sangue, così accordiamo, come si usa nel foro, le circostanze attenuanti.

Ripetiamo che merito precipuo del divertimento, che fece accorrere gente in teatro contro il solito, l'ebbero gli artisti e ne facciamo perciò il dovuto elogio.

— Questa sera si rappresenta la commedia in quattro atti *Il viaggio dei Berluron*; domani, penultima recita, colle commedie *Tentazioni* e *Dopo il viaggio di nozze*; lunedì ultima recita, serata d'onore dell'attore Giuseppe Sichel si rappresenterà:

La cavallerizza commedia in un atto di E. Pohl.

Il piede, monologo-conferenza di Sbrana detto dall'attore Giuseppe Sichel.

Rinnego mia moglie, commedia in un atto di E. Damiens.

Un viaggio a.... da.... Monologo dal francese, traduzione di Yorick detto dall'attore G. Sichel.

Gl'inconvenienti del divorzio, commedia in un atto di Reggio.

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 7 giugno in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 alle 21 1/2:

1. Marcia « Patria »	D'Anna
2. Mazurka « Notte »	Farlatti
3. Atto primo « Mignon »	Thomas
4. Valzer « A toi »	Valdteufel
5. Pot-pourry « Dinorah »	Meyerbeer
6. Polka « Ricordi militari »	Ruchele

Le paralisi.

Trent'anni indietro in Italia, appena trovavasi un caso di paralisi progressiva. Oggi non v' ha ospedale o casa di saluto che non abbia il suo contingente di questa crudele malattia che nientemeno vi toglie a poco a poco il cammino e la pensione. Non più un muscolo senza agitazione e perturbazione che v' impedisce la digestione e la respirazione, vi altera i sensi, vi rende ebeti, pazzi, e finalmente vi uccide. La sifilide e l'abuso di certi piaceri sono le principali cause di essa; talvolta il reumatismo, l'esantemi ripercossi, l'erpete, ecc. E come ripararvi? Indagandone la causa; e se provenienti da inquinamento del sangue, purificandolo subito in sul principio. La paralisi progressiva si cura e si vince appena sentiti quei torpori, quel peso insolito delle membra, quel guizzamento dei muscoli delle estremità: purificate subito il sangue, e vi libererete da una delle più crudeli malattie. La Pariglina del dottore Giovanni Mazzolini di Roma, che nelle malattie acquisite, erpetiche, sopra ogni altro è il sovrano depurativo. Si vende a lire 8 la bottiglia, via Quattro Fontane 18.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 31 maggio al 6 giugno

Nascite

	maschi		femmine	
Nati vivi	12		6	
» morti	»	—	»	—
Esposti	1	—	»	—

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Virginio Serosoppi di Paolo d'anni 16 tipografo — Angela Visentini fu Vincenzo d'anni 64 agiata — Arturo Zilli di Luigi d'anni 2 — Rosa Cromese-Del Negro fu Antonio d'anni 79 casalinga — Carmen Patrocino di Pietro d'anni 7 scolare — Enrico Franz di Vittorio d'anni 4 — Veronica Janchi di Sporandio di anni 1 e mesi 7 — Enrico Pittana fu Giovanni d'anni 66 negoziante — Caterina Ferrante di Luigi di mesi 4 — Luigia Michielutti-Riolo fu Domenico d'anni 88 contadina — Lavinia Fantini di Adone d'anni 1 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale Civile.

Luigi Teja fu Antonio d'anni 77 carpentiere — Leonardo Roiatti di Girolamo d'anni 21 bracciante — Angela Moretti-Borghese fu Antonio d'anni 62 cucitrice — Angelo Sambucco fu Gio. Batta d'anni 82 pensionato — Regina Nigris fu Luigi d'anni 80 contadina — Angela Lant-Piccini fu Francesco d'anni 55 casalinga.

Morti nella Casa di Ricovero.

Caterina Lessanutti-Pascoli fu Michele d'anni 80 casalinga.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Valentino Pastorutti di giorni 19.

Totale n. 18.

dei quali 8 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Vittorio Boldrin negoziante con Maria Mistratti casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Alessandro Cairati zolfanellaio con Anna Urbancig operaia.

CHIACCHERE AGRICOLE

La tignuola dell'uva - Conferenze agricole.

Il Bollettino di notizie agrarie del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio del maggio 1896 n. 20 pubblica una *Istruzione sui modi di combattere la tignuola della vite* — *viar de ue*, di cui, credo utile fare un brevissimo riassunto, veduto che anche fra noi da qualche anno, essa tignuola arreca alle viti danni rilevantissimi. I bruchi che noi comprendiamo sotto il nome sintetico di *viar* sono due, uno la *tignuola della vite* (Conchylis Ambiguella), l'altro il *bruco dell'uva* (Eudemis botrana).

Questi bruchi hanno, nell'Italia settentrionale, due generazioni: una in primavera (seconda metà d' aprile o prima metà di maggio), l'altra in estate (prima metà di luglio). Le farfalle femmine della prima generazione depositano le piccolissime ova sui grappoletti dei fiori, da cui dopo 10 o 12 giorni nascono i bruchi che subito si mettono a rosicchiare prima i bottoni fiorali, indi i frutti. Ogni bruco si fabbrica una specie di fodero, riunendo con la bava serica diversi bottoni o fiori che poi divora. Vive 5 o 6 settimane, e alla fine di giugno, nelle screpolature della corteccia della vite, nelle fessure dei sostegni ed anche fra i grappolini, entro un rado bozzoletto serico si cambia in *ninfa* o *crisalide*. Dalle crisalidi, entro luglio, escono le farfalle della seconda generazione (generazione estiva), che depongono isolatamente le uova sugli acini dell'uva già grandicelli. I bruchi nati, entrano nell' acino, ne mangiano la polpa, e quando questo è vuotato passano in un altro. Quando il bruco è maturo, si fabbrica come nella prima generazione, un bozzolo in cui, trasformatosi in crisalide, averna, per comparire allo stato di farfalla nella primavera seguente.

Nell'Italia meridionale o media, vi ha anche una terza generazione. La lotta contro questo nemico della vite, si fa in tre epoche distinte: in inverno, in primavera ed in estate. Sulla cura invernale, ritorneremo a suo tempo; oggi sarà opportuno parlare solo della cura primaverile ed estiva.

Ora, in primavera, appena sui grappoli si osservino i *caratteristici* aggrovigliamenti di due o più fiorellini aggruppati da fili serici, si può procedere alla distruzione dei bruchi o con la caccia diretta, oppure con l'applicazione, anche mediante le comuni pompe da peronospora, di appositi liquidi insetticidi. Nella caccia diretta, scoperto il grappolo invaso, o con le dita o con pinzette, si stringono i grovigli schiacciando la larva. Queste si uccidono anche adoperando fili metallici, sottili, diritti o curvi oppure aghi e spilli destramente adoperati. E l'*istruzione* qui osserva che « pratica è più facile di quanto si crede, e riesce anche in grande nelle vigne ».

Adoperando gli insetticidi, « *si avverta di operare con buoni ingredienti misurati assai esattamente, tenuti ben mescolati e di spargerli con istrumenti adattati e perfetti, nonchè di bagnare coll'insetticida i racemi dei fiori o i grappoli delle uve perfettamente* ».

Le formole degli insetticidi meglio riuscite, sono le seguenti:

1. Sapone molle chilogrammi 3, acqua litri 100; costo da lire 1.80 a 2.40.
2. Sapone molle chilogrammi 3, alcool grammi 500, benzina o petrolio chilogrammi 1.500, acqua litri 100; costo da lire 5.65 a 6.25.
3. Sapone molle chilogrammi 3, polvere di piretro chilogrammi 1.500, acqua litri 100; costo da lire 6.30 a 6.90.

Ritorneremo sull'argomento.

**

A Pasiano Schiavonesco, per iniziativa del sindaco signor Venier-Romano Luigi, nel passato maggio, si tennero due conferenze agrarie; una tenuta dall'esimio dottor Romano sull'allevamento dei vitelli; l'altra dal sottoscritto sui nemici delle viti e modo di difenderle. Numerosi ed attenti gl'intervenuti. Che in altri Comuni si imiti il lodevole esempio.

Il Circolo agricolo di Pozzuolo indice un concorso a premi per colture foraggere di seconda raccolta.

L. Greatti

Ernesto Rossi

A Pescara, l'altro ieri, è morto Ernesto Rossi il quale fu uno dei più noti e il più celebrato degli attori italiani di questo secolo. Egli era nato nel 1828 a Livorno e s'era dato, dopo studiato legge per alcuni anni all'Università di Pisa, all'arte, fuggendo con una compagnia secondaria.

Aveva appena diciotto anni quando debuttò da amoroso a Genova, poi nell'anno successivo a Milano al teatro Carcano, a Torino al teatro Carignano.

Fu allievo di Gustavo Modena e compagno di Tommaso Salvini, il solo che nella rinomanza gli fosse ancora adesso rivale.

Andò nel 1855 a Parigi colla Ristori, indi a Vienna e di là incominciò la sua splendida carriera, che doveva fruttargli fortuna e onori.

Le parti in cui eccelleva erano quelle di *Amleto*, di *Faust*, del *Cid*, di *Otello* e di *Re Lear*.

Il Rossi tentò anche la letteratura con *Adele*, dramma scritto per la Ristori, *Le Jene*, commedia sociale, *La preghiera di un soldato*, e con vari volumi di saggi di storia letteraria e di ricordi personali quali gli *Studi drammatici*, *Quarant'anni di vita artistica* e *Nicolai*.

Pochi come lui furono amici personali dei maggiori principi e regnanti; pochi come lui riuscirono ad essere oltrechè artisti, uomini colti, superiori al loro ambiente.

Egli sempre vegeto e sano, anzi gran mangiatore, malgrado i suoi sessantotto anni, era sempre dedito allo studio, al lavoro.

Tornava da una fortunatissima *tournée* in Russia, quando — sbarcato dopo un faticoso e travagliato viaggio di mare — veniva colto a Pescara da un attacco della malattia di cuore che lo tormentava da qualche tempo.

Dovette fermarsi in un albergo. Dopo alcune alternative di miglioramenti e ricadute, morì appunto per affezione cardiaca.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.—	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.** 17.31	21.40
O. 17.30	22.25	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.54	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.42	15.47
O. 17.28	19.36	M. 17.10	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.28	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.49	M. 10.01	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.30

TIPOGRAFIA COOPERATIVA UDINESE

Piazza Patriarcato, 5.

Al servizio della R. Prefettura, della Deputazione provinciale, dell'Ospitale civile, dell'Ospizio esposti e partorienti, della Camera di commercio e di altri istituti ed Uffici pubblici e privati della Città e Provincia.

In questa tipografia — fornita di un copioso e svariato assortimento di caratteri — si assume l'esecuzione di qualunque lavoro tipografico.

Esattezza e puntualità

Prezzi eccezionalmente mitissimi

FIASCHETTERIA E BOTTIGLIERIA

Italico Piva

UDINE - Via Mercerie, 2 - UDINE

Inventore e Fabbricatore

DEL NUOVO LIQUORE

EUREKA! EUREKA!

LIQUORE DELICATO, RICOSTITUENTE E DIGESTIVO

da prendersi tanto solo che al Seltz

Si vende presso i principali Liquoristi, Droghieri, Caffè ed Alberghi.

SOCIETÀ NAZIONALE MUTUA D'ASSICURAZIONE

Eguaglianza Grandine-Milano

Riserva in contanti L. 900,000 - Portafoglio L. 1,500,000 - Garanzie totali L. 2,500,000

ASSICURAZIONI DELL' UVA

Tariffe mitissime - Premio fisso con e senza franchigia - Premio variabile, minimo non cadendo grandine.

PREMIO D' ASSICURAZIONE LIRE **1** A **3** PER QUINTALE DI UVA

Il comitato di sorveglianza

Rubini dott. Domenico
Franchi dott. Alessandro
Zuzzi cav. Francesco

Agente generale in Udine

GEOMETRA ANTONIO GRASSI
VIA AQUILEJA N. 28

AGENZIE NEI PRINCIPALI COMUNI